vivere da ribelli, questa la vita del cristiano secondo mons. Casaldaliga

l'alterità di Dio

"credo che oggi si possa vivere soltanto da ribelli. E credo che si possa essere cristiani solo se si è rivoluzionari perché non basta più pretendere di 'riformare' il mondo"

da Altranarrazione



Da tempo, forse da sempre, assistiamo al tentativo, della teologia dominante e dell'uomo religioso (nel senso di ossequioso), di **ricondurre** Dio nei nostri schemi razionali, invece di trascenderli per aprirsi alla sua creatività e alterità. In definitiva, si cerca solo un garante delle nostre tesi, non Qualcuno da **incontrare** e da **cogliere** nella sua totale alternatività valoriale ed esistenziale. Si confondono le elaborazioni soggettive – o comunitarie -, spesso poi successivamente corrette o smentite, con ciò che è stato rivelato da Cristo. Si preferiscono le ipotesi asfittiche, proprie dell'uomo, all'**immaginazione sorprendente ed infinita di Dio**. D'altronde, si tratta di costruire un Dio razionale per renderlo innocuo ed impedirgli di sovvertire l'ordine instaurato: così perfetto e così idolatrico. Si relega Dio nelle forme e nelle espressioni più o meno solenni, senza nessuna incidenza sulle decisioni della vita reale. Si riflette su Dio teorizzando la gratuità, la libertà e la compassione, mentre **si fa esperienza** di mercificazione, di sfruttamento, di competizione a cui ci si adegua giustificandosi con l'inevitabilità.

Ma si può essere seguaci di Cristo stando in pace di fronte all'oppressione?

Si trovano dei cristiani nei luoghi di assistenza, è vero, ma si registra una **spaventosa latitanza** nella critica dei responsabili dell'iniquità, come nei processi e nei conflitti per la liberazione degli ultimi. Si preferiscono i rapporti di buon vicinato con il Potere, invece dei gesti di solidarietà con gli oppressi. Dio, intanto, non si stanca dell'uomo e continua ad immaginare una **convivenza diversa** dall'attuale. Ci ha donato il mondo immaginandolo come un giardino, noi l'abbiamo trasformato in discarica. Ci ha donato i beni necessari e l'intelligenza per sopperire alle esigenze di tutti, noi, rinunciando alla collaborazione, abbiamo distribuito violentemente le risorse in modo diseguale. E non serve costruire un Paradiso come luogo di ricompensa, magari degli sforzi dell'ascetica muscolare,

visto che troveremo un luogo di condivisione in cui continueremo a vivere la **carità** che abbiamo iniziato a praticare qui.

testo di Pedro Casaldáliga



«Credo che oggi si possa vivere soltanto da ribelli. E credo che si possa essere cristiani solo se si è rivoluzionari perché non basta più pretendere di 'riformare' il mondo. I provvidenzialismi disincarnati, i neoliberalismi e i neocapitalismi e certe democrazie e altri cauti riformismi che mentono o si ingannano da sé –cinici o stupidi- servono unicamente a salvare il privilegio dei pochi privilegiati alle spalle della produttiva sottomissione dei molti morti di fame. E, per ciò stesso, mi sembrano oggettivamente iniqui»

(Pedro Casaldáliga, Credo nella giustizia e nella speranza, Quaderni Asal 27, Associazione per gli Studi e la documentazione dei problemi socio-religiosi dell'America Latina, Roma 1976, p. 19)